

*In uno corpore continentur.*  
Le miscellanee.  
Per un approccio unitario a un  
problema della biblioteconomia  
del libro antico

di Lorenzo Baldacchini

La citazione del titolo è la non letterale rielaborazione di uno dei passi delle *Institutiones* di Cassiodoro<sup>1</sup> nei quali l'autore descrive la pratica di realizzare codici miscellanei a Vivarium<sup>2</sup>. Quanto dice il filosofo di Squillace è sufficiente – credo – a introdurre il senso dell'antichità di una tipologia di oggetti che assemblano sotto un'unica veste più testi, secondo diversi criteri. Infatti già fin dal suo apparire tra tarda antichità e alto medioevo, questa tipologia libraria (i cui esempi più antichi ci sono stati conservati dalle sabbie del deserto) mostra la sua duplice natura. Come ci ha brillantemente raccontato Petrucci alcuni anni fa, e come confermano gli atti di un recente convegno<sup>3</sup>, il libro miscelaneo, molto più antico dell'invenzione della stampa, sdoppia precocemente la sua natura in forme definite "organiche" e "disorga-

LORENZO BALDACCHINI, Università di Bologna, Dipartimento di Storie e metodi per la Conservazione dei beni culturali, via degli Ariani, 1, 48100 Ravenna, e-mail lorenzo.baldacchini@unibo.it.

<sup>1</sup> Cfr. Cassiodorus Vivariensis, *De institutione divinarum litterarum*, in: Jacques Paul Migne, *Patrologiae Cursus Completus, sive bibliotheca universalis integra... Series Latina*, Parisiis: excudebat Migne, 1844-1865, vol. 67. Numerosi sono i passi nei quali si fa riferimento a questa pratica: «Quae tamen omnia in unius codicis corpore congregavi; ut in vicem commentariorum ad libros ipsos pertinentia (Domino praestante) relegatis. Cui codici etiam puros quaterniones adjunxi» [112D]; «ut quibus erat similis intentio, in uno corpore adunati codices clauderentur» [112D]; «Hos in uno corpore sociatos reliqui, ne post diversos codices cognoscendae rei tarditas afferatur» [1134C]; «Qui codex (ut arbitror) utiliter legitur, quando in uno corpore diligentia studiosi viri potuit recondi, quod in magna bibliotheca vix praevaleret inveniri» [1137B]. Cito da *Patrologia Latina DataBase*. Ed. in CD/ROM. Alexandria: Chadwyck-Healey, 1995.

<sup>2</sup> Cfr. Armando Petrucci, *Dal libro unitario al libro miscelaneo*, in: Istituto Gramsci. Seminario di antichistica, *Società romana e impero tardoantico*, Roma-Bari: Laterza, 1986, IV *Tradizione di classici, trasformazioni della cultura*, 1986, p. 173-187: 184.

<sup>3</sup> *Il codice miscelaneo: tipologie e funzioni: atti del Convegno Internazionale, Cassino, 14-17 maggio 2003*, a cura di Edoardo Cisci e Oronzo Pecere, «Segno e testo. International Journal of manuscripts and text transmission», 2 (2004). Si veda in particolare l'*Introduzione*, dello stesso Petrucci, alle p. 3-13.

niche"<sup>4</sup>. Fin da subito quindi la miscellanea appare condizionata dal tema (che può essere di segno negativo o positivo) dell'“unitarietà”. Per Cassiodoro quest'ultima sembra rappresentare la radice stessa della sua origine. In altri ambienti culturali invece, come quello insulare dal quale provengono i “peregrini Scotti” che introducono un paio di secoli dopo un nuovo modello di libro nell'Europa cristiana, l'aspetto dell'organicità tende a sfumare, fino a scomparire. Ma non si vuole qui certamente ripercorrere la storia dell'oggetto-miscellanea (e meno che mai quella relativa all'epoca del libro manoscritto). Certamente però un cambiamento decisivo avvenne con l'emergere della Galassia Gutenberg. Secondo Petrucci «il libro miscelaneo [...] fu respinto dalla stampa, indotta sempre più decisamente ed esclusivamente a proporre sul mercato libri unitari e perciò facilmente identificabili, e dunque smerciabili»<sup>5</sup>.

Anche se alcune conclusioni di Petrucci<sup>6</sup> meriterebbero forse ulteriori approfondimenti, è fuor di dubbio che il codice miscelaneo è stato recentemente oggetto di studi molto più approfonditi di quanto non sia avvenuto per le miscellanee a stampa. Questo contributo (insieme a quello che lo segue) intende aprire una discussione sul tema, proponendo almeno che vi sia – da parte delle biblioteche – un approccio unitario ai problemi che le miscellanee a stampa pongono.

### **Gabriel Naudé o *Le affinità elettive***

Facciamo ora un salto di alcuni secoli. Quasi all'inizio del capitolo quinto del suo *Advis*, intitolato *Con quali mezzi ci si può procurare libri* Gabriel Naudé sembra auspicare la formazione di miscellanee fattizie nelle biblioteche, quando afferma: «Il secondo precetto consiste nel non trascurare nulla che meriti di essere preso in considerazione e possa avere qualche utilità, sia per voi che per gli altri: mi riferisco, ad esempio, ai libelli, ai manifesti, alle tesi, ai frammenti, ai fogli sparsi e ad altre cose simili, che si deve aver cura di riunire e mettere insieme a seconda delle varie materie e argomenti trattati, perché è questo il modo di dare loro risalto, e di far sì *Ut quae non prosunt singula, multa iuvent*. Altrimenti succede spesso che per aver disprezzato questi piccoli libri che sembrano solo sciocchezze e cose di nessuna importanza, si arriva a perdere un'infinità di belle raccolte che talvolta sono i pezzi più interessanti di una biblioteca»<sup>7</sup>.

**4** «Codice miscelaneo composito è quello formato da più unità codicologiche fra loro indipendenti [...] riunite in epoca vicina a quella d'origine, spesso mantenuto in legature provvisorie 'aperte' per qualche tempo e poi legato in modo definitivo». «Codice miscelaneo fattizio è quello costituito dall'accorpamento di più unità manoscritte, anche di epoca diversa fra loro, eseguito di solito in epoca moderna», *ivi*, p. 6.

**5** *Ivi*, p. 13.

**6** Su un campione di 1150 incunabili del primo volume dell'IGI, presi in esame dal paleografo, solo 61 sarebbero miscelanei (appena il 5%). È chiaro che ci si riferisce alle edizioni e questo è già un dato significativo. Ma non sarebbe più utile prendere in considerazione la dimensione degli esemplari? In sostanza, se è evidente che nella dimensione dell'edizione ci sono meno motivazioni per realizzare un volume miscelaneo a stampa, la fase intermedia (di tempi spesso incerti) tra il momento della stampa e quello della legatura non solo non impedisce, ma in un certo qual modo potrebbe aver incentivato la pratica della miscellanea fattizia da parte di librai/legatori. La quale comunque deve essere rimasta costante per il libro usato.

**7** Gabriel Naudé, *Advis pour dresser une bibliothèque*, citato dalla traduzione italiana *Avvertenze per la costituzione di una biblioteca*, Introduzione e note di Vittoria Lacchini, Bologna: Clueb, 1992, p. 77-78. Il passo in latino è da Ovidio, *Remedia amoris*, 420, che Naudé cita non del tutto precisamente, come notato dalla Lacchini.

Questa lunga citazione ci permette di registrare come nel primo manuale di biblioteconomia moderna sia presente un accenno preciso all'opportunità – per le biblioteche – di «riunire e mettere insieme a seconda delle varie materie e argomenti trattati» tutto quel materiale che in seguito sarà definito “minore”<sup>8</sup>, ma riguardo al quale già Naudé segnalava la possibilità che potesse trattarsi dei «pezzi più interessanti di una biblioteca». In verità, in quanto affermato dal libertino erudito non sembrerebbe di cogliere un auspicio certo alla formazione di volumi miscelanei, in quanto quel «riunire e mettere insieme» può avere un significato più sfumato se non ambiguo: potrebbe anche significare “mettere accanto”, cioè collocare. Tuttavia, se ci rifacciamo al testo originale in francese, vediamo che la sfumatura e l'ambiguità invece assumono contorni più netti. Infatti Naudé sostiene «que l'on doit estre soigneux de *joindre & assembler*», dove il secondo verbo sembra avere una forza maggiore della versione italiana “mettere insieme”<sup>9</sup>. Questo ci sembra tanto più credibile in quanto sappiamo, come detto inizialmente, che l'abitudine a realizzare volumi miscelanei aveva certo già diversi secoli di vita al tempo di Naudé<sup>10</sup>.

### **Gaetano Volpi o *Gli accoppiamenti giudiziari***

Tra XVII e XVIII secolo la pratica si sviluppa enormemente. Alla voce “Raccolte” delle sue *Varie avvertenze utili, e necessarie agli amatori de' buoni libri, disposte per via d'alfabeto*<sup>11</sup> Gaetano Volpi scrive: «Non solo s'usa di far Raccolte di Composizioni per varj motivi, ma dagli economi e avveduti Bibliotecarj se ne fanno di varj piccioli Libri, facendoli insieme legare per meglio e più sicuramente così conservarli. Bisogna però avvertire di farle giudiciosamente, e di argomenti e materie per quanto si possa consimili, e sopra tutto di non *miscere sacra profanis*, come m'è accaduto spesso di vedere: avvertendo ancora che la forma degli Opuscoli sia eguale, affinché nel tagliar i Volumi con essi formati, non restino alcuni di loro co' margini malamente mozzati; com'è succeduto ad un rarissimo Esemplare delle Cose Latine del Sannazaro stampate in foglietto<sup>12</sup>, che per averlo il possessore voluto unire ad Opuscoli in 4 (come si raccoglie da' numeri scritti nelle facciate) restò orribilmente difformato e tronco».

**8** La monografia di Attilio Mauro Caproni, *Il materiale minore: proposta per una procedura biblioteconomica*, Napoli: Società Editrice Napoletana, 1979, ha inaugurato la riflessione sul trattamento biblioteconomico di tale tipologia documentaria. La bibliografia sull'argomento, e su quello affine della letteratura grigia, è vastissima. La riflessione ha prodotto, tra l'altro, un convegno alcuni anni fa: Biblioteca nazionale centrale, Firenze, *La gestione automatizzata del materiale minore*, a cura di Alessandro Sardelli, Giovanni Bergamin, Gloria Ammannati, Dina Pasqualetti Tronconi, Roma: Istituto centrale per il catalogo unico; Milano: Editrice Bibliografica, 1993. Sulle sue caratteristiche storiche e sul rapporto tra quantità prodotta e quantità sopravvissuta, si segnala – tra gli altri – il saggio di Ugo Rozzo, *La strage degli innocenti*, in *L'oggetto Libro 2000*, Milano: Sylvestre Bonnard, 2001, p. 114-131. Infine, per un esempio di documentazione e valorizzazione di materiale minore antico, si veda *Una città in piazza: comunicazione e vita quotidiana a Bologna tra Cinque e Seicento*. Biblioteca dell'Archiginnasio, 24 maggio-31 agosto 2000, Bologna: Editrice Compositori, 2000.

**9** Data la scarsità in Italia di esemplari della prima edizione (del 1627) dell'*Advis*, ho consultato la riproduzione anastatica della seconda, Leipzig: Veb Edition, 1963.

**10** Armando Petrucci, *Introduzione*, in: *Il codice miscelaneo cit.*, p. 3-15.

**11** Cito da: Gaetano Volpi, *Del furore d'aver libri*, con una nota di Gianfranco Dioguardi, Palermo: Sellerio, 1988.

**12** Potrebbe essere l'edizione del 1526, probabilmente napoletana, del *De partu virginis*.

Dal passo abbiamo non solo la conferma che la pratica si fosse notevolmente diffusa, ma nasce anche il sospetto che alle motivazioni classificatorie e conservative si venisse aggiungendo anche quella relativa al risparmio dello spazio e al controllo della spesa rappresentata dalle legature. L'accento agli «economi e avveduti bibliotecari» può far pensare a problemi del genere.

### **Biagi e Fumagalli: ovvero le *Liaisons dangereuses***

Oltre un secolo e mezzo più tardi, nelle *Note* che Guido Biagi e Giuseppe Fumagalli allegarono all'edizione italiana del *Manuale del bibliotecario* di Julius Petzholdt<sup>13</sup>, a proposito delle miscellanee viene decisamente criticata l'opinione favorevole del bibliotecario tedesco: «È quasi inutile di avvertire che mentre il Petzholdt, pur di non vedere nemmeno un opuscolo alla rustica in biblioteca, si adattava a farli rilegare in volumi miscellanei, e anzi trovava in certi dati casi che questi volumi di raccolta erano raccomandabili come utilissimi, noi invece preferiamo tenere gli opuscoli slegati, i quali si conservano benissimo in buste e scatole di cartone, piuttosto che seguire a empirie le biblioteche di quei dannati volumi miscellanei, fonte di tanti e tanto gravi inconvenienti, come sarebbero quelli di sottrarre dalla circolazione venti o trenta pubblicazioni, ogni volta che una sola di esse venga richiesta in lettura o in prestito, di cumulare sopra ciascuno degli opuscoli rilegati i rischi di smarrimento che si hanno per ciascuno degli altri, di rendere difficile il controllo dell'integrità del volume, quando esso venga restituito con qualche mutilazione da un lettore indiscreto, di esporre gli opuscoli a molte probabilità di danno nell'accomunarne la legatura, come smarginatura, perdita della copertina ecc.». Biagi e Fumagalli, ai quali si adatta certo la definizione di «economi e avveduti bibliotecari», comprendono che quella politica ha superato il livello di guardia e che l'abitudine di voler rilegare tutto non solo non rappresenta sempre un ausilio alla conservazione, ma anzi comporta spesso la perdita di materiali (in certi casi in modo massiccio e drammatico, come per le copertine originali dell'Ottocento), nonché tutti i vari danni che si riscontrano nelle collezioni di giornali, di bandi, di carte geografiche ecc. D'altra parte, nelle generazioni successive, bibliotecari attenti come Francesco Barberi hanno chiarito più di un punto al riguardo<sup>14</sup>. Le conclusioni che ne derivano provocano una presa di posizione, ancora oggi autorevole. Di miscellanee se ne devono produrre sempre meno, ma quelle storiche non si devono smembrare, a meno che non ci siano serie ragioni di ordine conservativo. L'esempio della Bodleiana di Oxford (proprio la biblioteca «i cui libri portano le medesime segnature che avevano nel 1674»)<sup>15</sup> ci indica che, anche quando ciò si rivela inevitabile, smontando le miscellanee e collocando i pezzi entro apposite scatole, è assolutamente indispensabile conservare le antiche

<sup>13</sup> Julius Petzholdt, *Manuale del bibliotecario tradotto sulla terza edizione tedesca per cura di Guido Biagi e Giuseppe Fumagalli*, Milano: Hoepli, 1894, p. 341-342, ristampa anast. con *Presentazione* di Marielisa Rossi, Manziana: Vecchiarelli, 1996.

<sup>14</sup> Francesco Barberi, *Smembrare le antiche miscellanee?*, in Id., *Biblioteche in Italia*, Firenze: La nuova Italia, 1981, p. 435-437. In precedenza con il titolo, *È opportuno smembrare le antiche miscellanee?*, «Bollettino dell'Istituto di patologia del libro Alfonso Gallo», 21 (1962), p. 167-170.

<sup>15</sup> Achille Gennarelli, *Per il cavaliere Enrico Narducci, direttore della Biblioteca Alessandrina di Roma...*, Roma: Tip. delle Scienze matematiche e fisiche, 1886, p. 48-49, citato da Francesco Barberi, *Smembrare le antiche miscellanee* cit., p. 435. Qualche considerazione sul trattamento di miscellanee di fogli singoli alla Bodleian Library in Helen Lindsay – Christopher Clarkson, *Housing single-sheet material: the development of the fascicule system at the Bodleian Library*, «Paper Conservator», 18 (1994), p. 40-48.

collocazioni e le legature originali. Il contrasto organicità/disorganicità si è dunque sviluppato nella contrapposizione conservazione/economia delle risorse e soprattutto conservazione/uso. D'altra parte questa evoluzione pare essere in sintonia con la storia dello sviluppo architettonico, logistico, ma anche delle pratiche di servizio della biblioteca in epoca moderna. Oggi rilegare in miscellanea documenti minori è infatti pratica residuale, se non obsoleta.

Ma una questione sulla quale non mi pare si sia riflettuto abbastanza è quella della *descrizione* delle miscellanee fattizie a stampa. Gli attuali standard di catalogazione tendono infatti ad ignorare (o comunque a sottovalutare decisamente), l'aspetto di "unicità" che questi documenti, quando contengono libri antichi, hanno. Di ogni miscellanea storica è infatti catalogato – giustamente – ogni singolo pezzo con un record separato. Ma non è sufficiente, a mio avviso, che la dimensione "collettiva" della miscellanea sia delegata a una pura e semplice nota di esemplare, che comunque non sempre si riscontra nei cataloghi contemporanei. Perché tali note non sono quasi mai in grado di mostrare la specificità del documento nella sua interezza e altrettanto raramente sono utilizzabili come chiave d'accesso al documento stesso. Tanto per fare degli esempi concreti, raccolte notissime come la *Miscellanea di secreti* della Biblioteca universitaria di Bologna<sup>16</sup>, spesso citata con tale titolo, tratto da una nota manoscritta del dorso della legatura, in numerose autorevoli fonti<sup>17</sup>, non sono ricostruibili se non per "sommatoria" dalle notizie di un catalogo odierno (il legame è topografico: la sola segnatura di collocazione). Al contrario i cataloghi antichi, quelli manoscritti in volume, ad esempio, omettevano di descrivere i singoli pezzi, ma quasi sempre salvaguardavano la dimensione unitaria della miscellanea. Così l'indubbio progresso della catalogazione moderna, che ha rigorosamente destinato un record a ogni unità bibliografica, ha comportato anche un regresso che ignora o sottovaluta l'insieme ("il bosco"), centrando la sua attenzione sugli individui bibliografici ("gli alberi"). Ma è proprio necessario che ciò avvenga? È possibile cioè che il catalogo salvaguardi questa dimensione di documenti plurali raccolti *in uno corpore*? A quest'ultima domanda in realtà le riflessioni più recenti del mondo della catalogazione, sembrerebbero suggerirci una risposta affermativa. Ad esempio il documento FRBR e il dibattito che ha suscitato hanno chiarito una volta per tutte che una delle entità oggetto della catalogazione è l'*item*, la copia. Ma cosa accade quando la copia oggetto della catalogazione è strettamente integrata con copie di altri documenti, come nel caso delle miscellanee? Una possibile soluzione sembra offrirla un altro testo, elaborato come integrazione a *Descriptive cataloging of rare materials (Books)* (*Appendix*

<sup>16</sup> Si tratta della Miscellanea Aula V Tab. I NIII vol. 256, che conteneva in origine una quarantina di opuscoli secenteschi prevalentemente di natura farmacologica, ma anche dedicati a giochi di prestigio e abilità varie, alcuni dei quali risultano da tempo mancanti. Nel *recto* del foglio di guardia anteriore si legge il nome di Ubaldo Zanetti. Farmacista, dilettante di erudizione, la sua biblioteca venne acquisita dall'Universitaria. Cfr. Carlo Frati, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, raccolto e pubblicato da Albano Sorbelli, Firenze: Olschki, 1933, p. 578-579. Sulla sua figura è in stampa un contributo di Rita De Tata dell'Universitaria, nella rivista «L'Archiginasio». Come segnalato da Serrai (vedi nota seguente) in quasi tutti gli opuscoli stampati a Bologna c'è la nota ms. «Publicet Vic. S.cti Officii Bononiae».

<sup>17</sup> Ad esempio da Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia*, Roma: Bulzoni, 1988-1999, I: *Bibliografia e cabala: le enciclopedie rinascimentali (I)*, p. 391-392, che dà anche una descrizione completa dei singoli pezzi.

WG4): le *Collection-level cataloging guidelines*<sup>18</sup>. Questa proposta nasce in verità per offrire un modello di descrizione di intere collezioni (quindi di insiemi mediamente assai più cospicui di una singola miscellanea), e viene visto come una soluzione da utilizzarsi *provvisoriamente* (in attesa di una descrizione che comporti un record specifico per ogni singolo documento, ad esempio per raccolte ancora in via di acquisizione o nel caso in cui le risorse non consentano una catalogazione dettagliata), o *in alternativa* alla normale descrizione per ogni singolo documento, quando questa non sia ritenuta necessaria perché prevalentemente ripetitiva (ad esempio, per raccolte di atti di natura amministrativa o di documenti già presenti per altra via nel catalogo, quali raccolte personali composite di ritagli di giornali e materiale eterogeneo). Introducendo in sostanza una logica di tipo archivistico, fatto che non trovo per nulla scandaloso. Ma si può ritenere che il suo uso, nel caso appunto delle miscellanee, possa invece essere una auspicabile e corretta *integrazione* della normale descrizione dei singoli record. In ogni caso varrebbe la pena produrre qualche esperimento.

### Le miscellanee o la *serendipity* della biblioteca

Tutte le volte che mi imbatto in una miscellanea, non posso fare a meno di evocare la dimensione della *serendipity*<sup>19</sup>. Nella sfera della *serendipity*, che rappresenta forse una delle più originali funzioni della biblioteca nello sviluppo della conoscenza, il paradigma delle miscellanee e di un approccio unitario alla loro gestione, merita una qualche attenzione. Mi permetto di riportare un semplicissimo esempio. Studiando le miscellanee della Biblioteca dell'Archiginnasio, alla ricerca di titoli sui dorsi e di elenchi manoscritti interni ai volumi, mi sono imbattuto in quella che ha come collocazione: Miscellanea teatrale 16.A.III.345, con una nota di possesso: "Capponi 1645" (che rimanda all'Accademia dei Gelati). Nel dorso il volume presenta un'etichetta col titolo "Comedie varie". Nel verso del foglio di guardia anteriore sono ricordate sei commedie. Di queste una, e precisamente *Il furto* di Francesco D'Ambrà. In Vinegia: appresso Domenico Cavalcalupo, 1584, collocata al n. 5, risulta mancante. Il succinto elenco che si trova nel recto del foglio di guardia anteriore segnala in forma manoscritta che il libretto «è presente nei testi di lingua». Insospettito da questa nota un po' ambigua, ho consultato i cataloghi dell'Archiginnasio, sco-

**18** Consultabile al sito <<http://www.folger.edu/bsc/dcrb/wghcollnlvl.html>> insieme a Join Fletcher, *Collection level cataloging: a draft position paper*. Ma nella letteratura biblioteconomica il tema è affrontato piuttosto nell'ambito delle riflessioni sui metadati e le biblioteche digitali. Cfr. ad esempio George Macgregor, *Collection-level descriptions: metadata of the future?*, «Library review», 52 (2003), n. 6, p. 247-250; Ann Chapman, *Collection-level descriptions as a tool for managing digital collections*, «Assignment», 20 (2003), n. 3, p. 19-21; Wang Xin, *Research and usage of collection level metadata in Chinese digital libraries*, «International information and library review», 36 (2004), n. 4, p. 291-295.

**19** Alcuni dizionari traducono il termine con "serendipità" definendolo «La capacità o fortuna di fare per caso inattese e felici scoperte, spec. in campo scientifico, mentre si sta cercando altro». Così *La piccola Treccani: Dizionario Enciclopedico*. XI: Ser-Termod, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, p. 8. La letteratura sul tema è assai vasta. Tra tutte le possibili citazioni scelgo quelle di un saggio recentemente tradotto in italiano: Robert Merton – Elinor G. Barber. *Viaggi e avventure della Serendipity: saggio di semantica sociologica e sociologia della scienza*, Bologna: il Mulino, 2002; e di un articolo: Allen Foster – Nigel Ford. *Serendipity and information seeking: an empirical study*, «Journal of documentation», 59 (2003), n. 3, p. 321-340, consultabile al sito <<http://www.emeraldinsight.com/0022-0418.htm>>.

prendo che, alla collocazione 8.K.VI.27 è presente proprio la commedia in questione e precisamente l'esemplare mancante, che è stato quindi rilegato a parte dopo essere stato separato e reca ancora sul frontespizio l'inequivocabile «n° 5» manoscritto che tradisce l'appartenenza alla miscellanea in questione. Quando il volume sia stato "estratto" dalla miscellanea non è chiaro. Certamente al fatto non sono estranee le vicende della Commissione per i testi di lingua, anche se l'operetta del D'Ambra non risulta pubblicata nella famosa collana<sup>20</sup>.

Una piccola scoperta che potrà essere di una qualche utilità per la ricostruzione della storia della biblioteca e soprattutto delle sue pratiche passate. Certamente sono almeno parzialmente frutto del caso la sua osservazione e rilevazione. Ma di un caso guidato da quella particolare forma di *serendipity* che è una delle principali virtù della biblioteca e della quale la miscellanea rappresenta un microcosmo paradigmatico. Un piccolo esempio, se vogliamo, di come si possa scoprire qualcosa, cercandone un'altra.

Anche quando la miscellanea ha svolto una funzione del tipo "mnemotecnica bibliografica", come sembra quella rappresentata dall'abitudine di rilegare insieme gli estratti di articoli che costituiscono una piccola bibliografia su un determinato argomento, l'elemento *serendipity* non è assente. Era proprio quello che faceva un bibliotecario di Forlì, Antonio Mambelli, del quale ho avuto occasione di occuparmi in un recente convegno<sup>21</sup>, che ha raccolto nella sua biblioteca privata una serie di miscellanee con vari contributi proprio sugli argomenti sui quali veniva pubblicando dei saggi. Ma anche in questi casi quanto più sono personali i percorsi bibliografici, tanto più concreti sono gli oggetti stampati, dei quali una nota bibliografica non rappresenta molto di più di un pallido riflesso. Un conto è la citazione di un articolo, un altro è vedere l'estratto relativo, accanto ad altri, con tanto di dedica dell'autore e magari di sottolineature del dedicatario.

Questa dimensione (sulla quale mi riprometto di tornare insieme all'amico Paolo Traniello) non va mai dimenticata quando pensiamo all'organizzazione della biblioteca e anzi può costituire, come nel caso delle miscellanee, un punto di vista da non trascurare mai per un approccio unitario all'"universo-biblioteca".

**20** Cfr. *Archivio della Commissione per i testi di lingua in Bologna (1841-1974): inventario e indici*, a cura di Armando Antonelli e Riccardo Pedrini, Bologna: Comune di Bologna, 2002. In particolare fanno riflettere le parole del primo presidente della Commissione, Francesco Zambrini, circa il fatto che «la Commissione avea facoltà di introdursi in quelle librerie, [scil. Universitaria e Archiginnasio] consultar codici manoscritti, trarne copia e fare altro che reputasse utile, senza riserva», citato ivi, p. 73 da Francesco Zambrini, *Memorie sulla mia vita*, edizione critica a cura di Armando Antonelli e Riccardo Pedrini, Bologna: Commissione per i testi di lingua, 1999. Non sembra impossibile che il volume fosse estratto dalla miscellanea per un'edizione poi non realizzata.

**21** *Biblioteche private in età moderna e contemporanea*, Convegno internazionale. Udine, 18-20 ottobre 2004, i cui atti sono in corso di stampa.

*In uno corpore continentur.*  
**Miscellanies.**  
**For a joint approach to a problem  
of librarianship of antique books**

by Lorenzo Baldacchini

The custom of binding a number of written documents into miscellanies is presumably as old as the code. Very soon miscellanies were characterized by a greater or lesser organic unity. Although some reliable scholars sustain that miscellaneous books were rejected in the beginning by printers, in time the practise involved even the new Guttenberg products. A manual such as that of Naudé (1627) recommends preparing these artificial volumes, in order to better safeguard lesser material in particular. A century later, Volpi in the *Varie avvertenze (Various warnings)* testifies that the practise is widespread in public and private libraries. But at the end of the nineteenth century Biagi and Fumagalli, while criticizing Petzholdt's positions, essentially propose abandoning the custom of preparing miscellaneous volumes. In more recent Italian librarianship literature, there have not been many contributions on the subject. That of Francesco Barbieri in 1961 should be noted. This was focused on the advisability of maintaining miscellanies intact inasmuch as rightly considered a unique historical document, with the sole exception of those cases in which the joint existence puts the conservation of the individual documents at risk. From a cataloguing viewpoint, sufficient thought has not yet been given to the need for a specific level of overall description for this type of book, even though the proposal, born within the AACR sphere, of *Collection level cataloguing* could have precisely artificial miscellanies as its field of application. The *serendipity* practised and practicable in the miscellanies actually represents an added value that can be considered a sort of paradigm of the entire library.

LORENZO BALDACCHINI, Università di Bologna, Dipartimento di Storie e metodi per la Conservazione dei beni culturali, via degli Ariani, 1, 48100 Ravenna, e-mail [lorenzo.baldacchini@unibo.it](mailto:lorenzo.baldacchini@unibo.it).